

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia. ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità
Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXVII n.10

31 Maggio 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE · PENNE · PERO' · NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO · (Im. Cr.)

CARDINALI SENZA FEDE

Nel precedente numero di *sì sì no no* abbiamo visto che Giovanni Paolo II ha nominato cardinali i due vescovi tedeschi Walter Kasper e Karl Lehmann. Per quali meriti? Li abbiamo già illustrati in passato, ma, essendo trascorso del tempo, è bene richiamarli alla memoria, per meglio comprendere la gravità del fatto.



Per Walter Kasper i miracoli narrati nei Vangeli non sono fatti storici riferiti da due Apostoli, testimoni oculari, e due discepoli degli Apostoli, testimoni auricolari, né sono "*segni certissimi*" della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, come definito dal dogmatico Vaticano I, ma, sono, invece, "*un problema che rende piuttosto strana [?] e difficilmente comprensibile all'uomo moderno l'attività [?] di Gesù*" (W. Kasper *Gesù Cristo*, Queriniana, 6ª edizione, p. 115; v. *sì sì no no* 30 aprile '89, pp.4 ss). Perciò in omaggio all'*«uomo moderno»* ovvero all'uomo superbo, che ha fede solo in se stesso, Walter Kasper si ritiene autorizzato a ridimensionare l'innegabile "*tradizione che ci attesta questi miracoli*" (ivi).

Sorvoliamo sul procedimento usato da Kasper sia perché altra volta da noi illustrato (v. *sì sì no no* cit.) sia perché è l'eco pappagallesca delle gratuite asserzioni della peggiore "critica" razionalistica protestantica e veniamo alla conclusione. Che cosa sono, in conclusione, i miracoli di Gesù per il neo-porporato Kasper? "*Questi racconti non-storici* - egli

dice - *sono enunciati di fede sul significato salvifico della persona e del messaggio di Gesù*" (ivi p. 118). In parole povere, Gesù, per Walter Kasper, non ha mai risuscitato la figlia di Giairo, né il figlio della vedova di Naim e neppure ha mai chiamato fuori della tomba Lazzaro, né ha mai sedato tempeste, né moltiplicato pani, né camminato sulle acque ecc. ecc. Sono stati gli evangelisti ad inventare queste storie ("*racconti non-storici*") come le nostre nonne inventavano le favole presso il caminetto, quando non c'era la televisione a corrompere i bambini. E come le favole della nonna miravano ad inculcare una "morale", così le "favole" degli Evangelisti sui miracoli di Gesù "*non mirano ad altro che a presentare Gesù come Signore sulla vita e sulla morte*" (ivi). A torto, però, e senza fondamento - bisogna dire - dato che Gesù non ha comprovato con nessun miracolo di essere realmente "*Signore sulla vita e sulla morte*"

In ogni caso, per Walter Kasper, anche ammesso che i miracoli accadano (del che egli, come tutti i "nuovi teologi", fermamente... dubita), Gesù non può avere operato miracoli semplicemente perché non è Dio. Egli non ha mai avanzato di tali "*pretese*" (sic) e a Cesarea di Filippo Pietro ha semplicemente confessato: "*Tu sei il Messia*" e semplicemente "*Messia*" lo stesso Gesù si è dichiarato dinanzi al Sinedrio (ivi, p. 143); perciò, quando la prima comunità cristiana confessa che Gesù è Figlio

di Dio, non vuol dire affatto che Gesù è veramente Figlio di Dio, ma vuol solamente "*esprimere l'idea che Dio si è manifestato e comunicato in modo definitivo e assoluto nella storia di Gesù*". Punto e basta. Non intende affatto "*riconoscergli una dignità che andrebbe oltre le sue pretese [sic!]*" (ivi, p. 225). Ad andare oltre le "*pretese*" di Gesù sono stati, naturalmente i soliti San Paolo e San Giovanni (ivi p. 233).

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

- "*Cristiani a rischio*" (Comunità Viva 14 gennaio 2001)
- La "*Dominus Iesus*": ex fructibus... (ANSA 16 marzo 2001)
- Quando il nemico applaude (Die Welt 8 marzo 2001)

Fortunatamente, a mettere le cose al loro posto è venuto ai giorni nostri il *Catechismo olandese*, del quale Kasper condivide l'eresia che "*la dottrina della divinità e dell'umanità di Gesù costituisce uno sviluppo della convinzione originale della fede che quest'uomo [sic] è la nostra salvezza divina*" (ivi, p. 223).

Avete letto bene: la salvezza è "*divina*", ma Gesù è semplicemente "*quest'uomo*"! E questa sarebbe la "*convinzione originaria della fede*" ovvero la fede della Chiesa primitiva!

Ci potremmo fermare qui, perché non vediamo come possa ancora esercitare le funzioni sacerdotali ed essere stato eletto Vescovo ed oggi persino Cardinale un uomo che nei suoi scritti,

mai ritrattati, nega il dogma fondamentale del Cristianesimo: la divinità di N. S. Gesù Cristo per cui la sua, più che eresia, deve essere detta apostasia.



Se Gesù non è Dio, ma è stato fatto tale dai suoi più tardivi seguaci, logicamente non può essere risorto. Ed infatti Walter Kasper nega la Resurrezione. Per lui, "il sepolcro vuoto rappresenta un fenomeno ambiguo, aperto a diverse possibilità di interpretazione" (ivi, p. 173) e le rappresentazioni del Risorto sono "confessioni e testimonianze prodotte da gente che crede" (e che, perciò, secondo la strana "logica" della "nuova teologia", necessariamente mente, anche se attesta semplicemente quei fatti che l'hanno indotta a credere).

Indubbiamente, certe «affermazioni piuttosto grossolane [sic] tipo Gesù che "viene toccato con le mani e che consuma dei pasti coi discepoli" ... corrono il pericolo [sic] di giustificare una fede pasquale troppo "rozza"» (ivi, p. 192), ma, per fortuna, a spiritualizzare questa "rozza" fede pasquale, che è stata la fede della Chiesa per duemila anni, ecco Walter Kasper ad informarci che quelle apparizioni altro non furono che «incontri con il Cristo presente nello Spirito» (ivi p. 193). Chiaro, no?

Dunque, per Walter Kasper, niente divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, niente miracoli, niente resurrezione e quindi niente ascensione (p. 203) e, in questa "logica" inesorabile dell'errore, niente concepimento verginale di Maria né maternità divina. Di conseguenza Walter Kasper ritiene giustificata la ventilata "riabilitazione" di Nestorio. Logico anche questo, no? Se Gesù per Kasper non è Dio, a torto, per lui, Nestorio è stato condannato per aver negato a Maria il titolo di "Madre di Dio" (p. 353). Tutto quadra nella "logica" del neoporporato tedesco. Peccato che è la logica dell'apostasia, del rigetto totale della Verità Rivelata!



L'altro neo-porporato è Karl Lehmann.

La "fede" di Lehmann ci è attestata particolarmente dal lavoro di gruppo su *Giustificazione, sacramenti e ministero sacerdotale* (Friburgo in Br.-Göttingen 1986), del quale egli porta la responsabilità insieme col protestante Pannenberg. Anche qui ci limiteremo al minimo, rinviando il lettore al lungo articolo a suo tempo pubblicato in *sì sì no no* 15 settembre 1987 pp. 1 ss. sotto il titolo *Germania: un ripugnante documento del tradimento ecumenico*.

Da questo documento Lehmann si rivela il vero "padre" o almeno l'antesignano della vergognosa *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* firmata due anni fa da cattolici e protestanti (v. *sì sì no no* 15 gennaio 2000 pp. 1ss).

Per lui le solenni definizioni e gli anatemi del Concilio di Trento non hanno nessun valore, perché quel Concilio - dice Lehmann con i suoi "fratelli separati" - ha giudicato e condannato il "primo" Lutero. Quasi che il "secondo" Lutero si sia ravveduto e abbia ritrattato!

Più volte nel documento si sottolinea (con soddisfazione, naturalmente) che nella Chiesa cattolica è invalso il "commiato da Trento". Evidentemente qui Lehmann confonde la Chiesa cattolica con la "nuova teologia", filo-protestantica ed ereticale. Si comprende così anche come egli possa dire che "ciò che è decisivo nella concezione della fede propria dei riformatori" non costituisce "più alcun problema per la teologia cattolica di oggi [sic]" (p. 57).

Le tesi dei protestanti odierni, tra i quali, però, non è invalso nessun "commiato" da Lutero, non cadono più, sempre secondo Lehmann, sotto gli anatemi di Trento (e, qualora vi cadessero ancora, poco importerebbe, dato che a quel Concilio dogmatico per eccellenza egli ha già negato ogni valore).

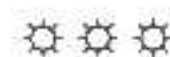
In questo documento le eresie protestantiche vengono empicamente ed impudentemente messe sullo stesso piano delle defini-

zioni infallibili di Trento e le "tradizioni" umane ed ereticali delle sette protestantiche sullo stesso piano della Tradizione divino-apostolica della Chiesa. Non c'è da stupirsi perciò che, come Carlo M. Martini S.J. vorrebbe mandarci a scuola dagli Ebrei per comprendere la Sacra Scrittura (v. *sì sì no no* agosto 1985 p. 2), così Lehmann vorrebbe mandarci a scuola dai protestanti "per capire più profondamente la dottrina della Chiesa e le sue radici". Di questa più profonda "comprensione", intanto, egli ci dà la prova facendo proprie molte eresie protestantiche, a partire dal "sola Scriptura" (senza Tradizione costitutiva e senza Magistero, abbandonata al "giudizio privato") e dal realismo dogmatico (per cui un dogma può esser vero per i cattolici e falso per i protestanti e viceversa: si tratta solo di diverse "tradizioni" confessionali, tutte rispettabili a dispetto del principio di non contraddizione).

In attesa che i cattolici si lascino istruire dai protestanti, Lehmann si rallegra che la "prassi esegetica nella teologia di entrambe le Chiese è divenuta in realtà largamente simile", e poco importa, per lui, che siano gli esegeti "cattolici" ad essersi allineati ai protestanti, e non viceversa.



Karl Lehmann parla di una pluralità di "Chiese", ma in realtà egli condivide l'eresia della "Chiesa divisa", che ritiene l'unità della Chiesa distrutta dagli scismi, contro la Sacra Scrittura e la Tradizione, le quali, come fedelmente trasmesso dal Magistero, insegnano che gli scismi non intaccano l'unità della Chiesa, esattamente come il distaccarsi di un ramo secco o reciso lascia integra l'unità dell'albero. Karl Lehmann non solo si unisce ai "fratelli separati" nell'esaltazione di Lutero, ma si unisce loro anche nella denigrazione della Chiesa cattolica, della sua dottrina e della sua "prassi molto spesso non illuminata" (p. 64).



Se poi entriamo nel contenuto della dottrina sulla giustificazione, sul merito, sui Sacramenti, l'impressione si fa ancora più penosa: o Karl Lehmann non conosce la dottrina cattolica o vuole sacrificarla ad un "consenso" fittizio ed illusorio che va a danno e a spese della Divina Rivelazione.

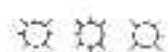
Solo qualche esempio: Lutero ridusse a due il numero tradizionalmente settenario dei Sacramenti e Lehmann concede che la relativa condanna di Trento «può oggi valere, ancora, solo in modo limitato» (p. 81). Domandiamo: -Ma per lui i Sacramenti sono sette o sono due? O meglio: per lui, i Sacramenti sono un'istituzione divina o un'istituzione umana? Parimenti Lehmann concede che la critica protestantica della «tematica sacrificale del canone romano della Messa» è «comprensibile» (p. 93). Domandiamo: per Lehmann, la Messa è vero e proprio sacrificio, come vuole la Fede cattolica definita a Trento, o è solo un memoriale, come vogliono i suoi «fratelli separati»? Altra connivente condiscendenza: la posizione degli odierni protestanti non cadrebbe più sotto gli anatemi di Trento solo perché, giocando sulle parole, essi parlano di «presenza reale» nell'Eucarestia, intendendo però per «presenza reale» la presenza «personale», spirituale, non mai corporea di Nostro Signore Gesù Cristo (p. 97). Ancora: l'assenza nei testi del Vaticano II del termine «transustanziazione» è salutata come una prudente presa di distanza (dalla dottrina cattolica naturalmente) (p. 105) e nulla importa che lo stesso Paolo VI nella *Mysterium Fidei* si sia sforzato di riparare a questa omissione del concilio. La «devozione per il Tabernacolo» (così, tra virgolette, p. 110) come la processione del *Corpus Domini* sono considerate «forme di devozione medievale tuttora conservate» e si sottolinea la confortante riduzione operata al riguardo dalla riforma liturgica (confermando così quella protestantizzazione della liturgia denunciata a Paolo VI dai cardinali Ottaviani e Bacci nel loro *Breve esame critico*). Slit-

tamenti verso la teologia protestantica anche sul Purgatorio (che per i protestanti non esiste), sulla Comunione (che per i protestanti è mezzo per rimettere i peccati mortali), sulla Cresima, sulla Estrema Unzione, sul Matrimonio e sull'Ordine, equivocando sulla parola «Sacramento» che i protestanti adoperano, sì, ma per intendere qualcosa di totalmente diverso dalla Fede cattolica. Tutto ciò o non è serio o è un tradimento, ed entrambe le ipotesi sono imperdonabili in un ministro di Dio, sacerdote, che non avrebbe mai dovuto diventar Vescovo ed invece ora è persino cardinale.



Se tale è la «fede» di Kasper e di Lehmann, non è difficile intuire che cosa è diventata la morale nelle loro mani: aborto, divorzio, contraccezione, abolizione del celibato sacerdotale ecc. ecc.. Vi abbiamo accennato a proposito dei «divorziati risposati» che i due volevano ammettere alla Comunione, anche se colpevoli ed impenitenti, «dopo un giudizio di coscienza» e «un colloquio con un sacerdote prudente ed esperto», provocando perciò l'intervento della Congregazione per la Fede (v. *sì sì no no* 15 dic. '94 p. 8).

Superfluo dire che sia Kasper che Lehmann sono nemici del Primato romano (v. *sì sì no no* luglio '86 pp. 1 s. *L'avvenire della Chiesa in Germania*).



Ignorava forse Giovanni Paolo II quanto abbiamo qui richiamato di Kasper e Lehmann? Purtroppo no. Si tratta, infatti, nel caso di Kasper, di un suo libro che circola indisturbato da anni anche in Italia e nel caso di Lehmann di un documento ufficiale del «dialogo ecumenico» in Germania. In ogni caso, ad attestare che Giovanni Paolo II era informato basta la lettera - monito da Lui consegnata ai cardinali tedeschi in occasione dell'ultimo concistoro.

La prima notizia fu fatta trapelare dal quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (12-3-2001). Nella lettera, datata 22 febbraio - scriveva questo quoti-

diano - si parla di «confusione e abusi» e di «caduta dei valori umani e cristiani in Germania»; si deplora il susseguirsi «nella liturgia, nelle prediche, nella catechesi e nella conduzione della comunità» di comportamenti «che non corrispondono alle direttive disciplinari e di insegnamento della Chiesa»; per l'ecumenismo, poi, i Vescovi tedeschi vengono richiamati alla linea recentemente tracciata dalla *Dominus Iesus* e, pur elogiando la «solida struttura organizzativa» della Chiesa tedesca, Giovanni Paolo II mette in guardia contro il rischio «di svuotare la Chiesa dal di dentro, in modo che sembri forte all'esterno, ma perda all'interno sempre più forza e credibilità».

Il 16 marzo la Radio Vaticana confermava quasi alla lettera la notizia trapelata attraverso i mass-media tedeschi e ripresa con cautela dall'Ansa. La Radio Vaticana aggiungeva che il Papa aveva richiamato i neocardinali tedeschi agli insegnamenti dell'*Humanae Vitae* e alla lettera della Congregazione per la Fede sull'esclusione dei divorziati risposati dalla Comunione; precisava inoltre, che «confusioni e abusi» lamentati erano «in particolare nel campo dell'intercomunion» con i protestanti.

Giovanni Paolo II, dunque, sapeva e molte cose disapprovava. Che senso ha allora la nomina di due cardinali che è necessario ammonire nell'atto stesso di crearli tali? Nel suo discorso il Papa ha ricordato ai neoporporati: «Quel rosso acceso delle vesti che portate non è forse il fuoco ardente dell'amore per la Chiesa che deve alimentare in voi la prontezza, se necessario, alla suprema testimonianza della vita?». Ma si può amare la Chiesa ed amarla «usque ad effusionem sanguinis» se non si ha la fede? E può la porpora cardinalizia compiere il miracolo di trasformare «Vescovi senza fede» (*sì sì no no* 15 marzo '93 p. 5) in cardinali dalla fede ardente fino al martirio? O non avrà quale unico, terribile, effetto quello di metterli in condizione di danneggiare maggiormente la Chiesa, e non più nella sola Germania?

CONCILIO O CONCILIABOLO?

Il prologo della rivoluzione:

B. La "Dei Verbum"

frutto del "concilio parallelo"

di Giovanni XXIII

Riprendiamo con questo numero l'analisi sistematica della dottrina del Concilio Vaticano II. I lavori che andremo pubblicando fanno parte dello studio *"Concilio o conciliabolo? Riflessioni sulla possibile invalidità del Vaticano II"*, i cui precedenti saggi sono apparsi nei seguenti numeri di *sì sì no no*: 15 febbraio 1997 (*I possibili motivi d'invalidità*), 28 febbraio e 31 marzo 1997 (*Il Magistero*), agosto, 15 settembre - 15 ottobre 1999 (*La Dottrina/Saggio Introduttivo*) e 15 marzo - 30 novembre 2000 (*Il prologo della rivoluzione: A. La costituzione sulla liturgia*).

PROSPETTO

3. L'inizio del Vaticano II all'insegna della delegittimazione e della violazione della legalità.

3.1 Un principio eversivo nel regolamento del Vaticano II.

3.2 I "cedimenti" di Giovanni XXIII alle richieste eversive dei Novatori.

3.3. La violazione del principio di legalità nel travagliato rigetto

dello schema *"De Fontibus Revelationis"*

3.4.1 La *"Dei Verbum"* frutto del "concilio parallelo": il vero disegno di Giovanni XXIII

3.4.2 La *"Dei Verbum"* frutto del "concilio parallelo": l'azione insidiosa del Segretariato di Bea.

3.4.3 La *"Dei Verbum"* frutto del "concilio parallelo": sinossi del

suo tortuoso e contestato iter in aula.

APPENDICE: Traduzione italiana integrale dello schema della costituzione dogmatica *"De Fontibus Revelationis"* e della Relazione con la quale sua em.za il cardinale Ottaviani l'introdusse in Concilio.

3. L'inizio del Vaticano II all'insegna della delegittimazione e della violazione della legalità

Premessa

La *Dei Verbum* è una delle costituzioni più brevi del Vaticano II (solo ventisei articoli) e nello stesso tempo una delle più importanti a causa del suo argomento. Al contrario della *Sacro-sanctum Concilium*, mai sottoposta finora ad una analisi critica sistematica, la *Dei Verbum* è stato uno dei testi più analizzati e discussi durante e dopo il Vaticano II.

Lo schema presentato in aula, dopo che fu rigettato quello elaborato dalla Commissione Teologica in sede preparatoria, subì un iter molto contrastato, tant'è vero che la discussione si trascinò accanita fino alla fine del Concilio, dal novembre 1962 al novembre 1965. Non solo. Tutta la vicenda si iniziò con palesi rotture della "legalità conciliare" (Amerio) e si svolse in un clima

di crisi e delegittimazione dell'autorità costituita.

Quest'aspetto essenziale, tuttora ignorato dalla storiografia per così dire ufficiale del Vaticano II, è stato messo in rilievo, come è noto, nelle opere del padre Wiltgen, di Romano Amerio, di mons. Spadafora e risulta confermato dalla memorialistica in corso di pubblicazione da alcuni anni⁽¹⁾. Preliminarmente all'analisi della *Dei Verbum* cercheremo quindi di far emergere, possibilmente in modo ancora più chiaro, e la delegittimazione dell'autorità costituita e le violazioni della legalità conciliare.

Un robusto vento di rivolta

Nello schema elaborato in sede preparatoria e poi rigettato la *Dei Verbum* non si intitolava *De divina Revelatione*, ma più correttamente *De fontibus Revela-*

tionis, avendo il Magistero sempre equiparato Sacra Scrittura e Tradizione.

Vi era esposto con "somma chiarezza" l'insegnamento plurisecolare della Chiesa: Tradizione Apostolica e Sacra Scrittura; ispirazione divina; inerranza assoluta dei Libri Sacri; gli Evangelii ed i loro autori; loro piena storicità; rapporto tra il Vecchio e il Nuovo Testamento; l'insegnamento della Sacra Scrittura⁽²⁾.

Questo schema, inviato assieme agli altri primi sei a tutti i Vescovi nell'estate del 1962, tre mesi prima dell'apertura del Concilio suscitò la reazione durissima di tutto lo schieramento progressista, i cui "leaders" erano in prevalenza cardinali, Vescovi, teologi di Paesi prospicienti il Reno (Olanda, Belgio, Francia, Germania, Austria, Svizzera). Di qui il nome di "Alleanza Europea" affibbiato loro dal padre Wiltgen nel suo libro⁽³⁾. Elemento

di punta ne fu, come si sa, il domenicano belga Schillebeeckx, teologo della gerarchia olandese, autore principale del famigerato catechismo olandese, che contiene ben "quattordici grossi errori dogmatici"⁽⁴⁾.

Schillebeeckx elaborò un commento fortemente negativo di tutte e quattro le prime costituzioni proposte; salvava solo il quinto schema, quello sulla liturgia, all'elaborazione del quale avevano preso parte non pochi progressisti o liberali o neo-modernisti o liberal-modernisti o "ammodernanti" che dir si voglia (=novatori), presenti nella commissione preparatoria⁽⁵⁾. Questo commento fu stampato e distribuito in opuscolo ai Padri che cominciavano ad affluire in Roma per il Concilio e subito singole conferenze episcopali presero ad inviare alla Presidenza del Concilio petizioni per rinviare la discussione sui primi quattro schemi, iniziando, invece, dal quinto, dedicato alla liturgia.

I primi quattro schemi concernevano quattro costituzioni dogmatiche ed esponevano con chiarezza e precisione la dottrina cattolica di sempre, che veniva difesa anche con la denuncia e la condanna di determinati errori. Come di dovere.

Proprio questo, però, non piaceva ai Novatori, impregnati di "Nouvelle Théologie". Schillebeeckx chiedeva, sia pure come ipotesi, che i primi quattro schemi venissero riscritti. Le costituzioni dogmatiche in essi proposte – soprattutto le prime due – non piacevano perché non sufficientemente "pastorali" o "ecumeniche"; nella terminologia dei teologi progressisti: perché "intellettualistiche", "astratte", "teoriche"; perché "ignorano il mondo nuovo" ed invece "si limitano a denunciare degli errori intra-teologici" e sono quindi "dottrinarie"; perché "hanno il tono dei decreti del Vaticano I"; perché sono "scolastiche" etc.⁽⁶⁾. Le si accusava di rappresentare un solo indirizzo di pensiero teologico: come se questo "indirizzo" non fosse stato, invece, "il pensiero costante ed immutabile della Chiesa"⁽⁷⁾.

L'insegnamento del Magistero veniva artificiosamente declassato a semplice indirizzo teologico "romano", ed in conseguenza di ciò apertamente discusso e persino rifiutato, dal momento che non si voleva più sentir parlare di due fonti della Rivelazione. Tutte queste critiche si autogiustificavano con l'idea dell' apertura ecumenica, che Giovanni XXIII aveva già ripetutamente posto a fondamento del Concilio e che avrebbe poi consacrato ufficialmente con il famoso discorso di apertura dell'11 ottobre 1962.

Già prima di iniziare ufficialmente, il Concilio fu perciò investito da un robusto vento di rivolta, che si concretò nella richiesta, da parte di una accanita minoranza, di modificare l'ordine della discussione stabilito dal Papa e addirittura di riscrivere gli schemi delle prime quattro costituzioni dogmatiche. Per comprendere appieno il significato rivoluzionario di queste richieste, dobbiamo considerare le cose anche dal punto di vista giuridico.

Vittimismo infondato

Le pretese e l'atteggiamento dei Novatori erano propri di chi faceva mostra di esser stato conculcato nei suoi diritti dal modo di agire della Curia, impersonata ai loro occhi dal card. Ottaviani, prefetto del Santo Uffizio e quindi custode ufficiale della Dottrina Cattolica, che li aveva messi di fronte al fatto compiuto di schemi non di loro gradimento. Ma la Curia non aveva conculcato i diritti di nessuno. Raramente un concilio ecumenico fu preparato con maggior scrupolo, coscienziosità e rispetto dei diritti e delle opinioni di tutti. Si seguì la prassi del Vaticano I, elaborandola e perfezionandola.

La preparazione del Concilio durò ben tre anni. La fase anti-preparatoria (un anno) si concluse con sedici volumi di circa 10.000 pagine, che raccoglievano le opinioni dei Vescovi, delle Facoltà di Teologia, delle Congregazioni della Curia e l'analisi delle opinioni dei Vescovi. La fase pre-

paratoria (altri due anni) si concluse alla vigilia del Concilio con i venti schemi di costituzioni e decreti elaborati dalle dieci Commissioni preparatorie, che avevano lavorato sotto la supervisione di una Commissione Preparatoria Centrale, il cui presidente era naturalmente il Papa⁽⁸⁾. Era ovvio che i membri della Curia predominassero nelle Commissioni preparatorie, dato che rappresentavano la maggior competenza e la continuità nell'insegnamento del Magistero pontificio. Anche tra loro c'erano, comunque, dei "Novatori", come Bea e Tisserant.

I prodromi della "riconciliazione" con l'errore

Tra le Commissioni la più importante era quella teologica, detta anche dottrinale proprio perché si occupava della dottrina del dogma. Essa era necessariamente presieduta dal card. Ottaviani, dal momento che da alcuni secoli spettava al Sant'Uffizio il compito di vegliare sulla purezza della dottrina cattolica.

Poiché quasi tutte le questioni trattate dalle altre commissioni avevano dei risvolti dottrinali, risvolti di competenza esclusiva della Commissione teologica, chi controllava quest'ultima di fatto controllava tutte le altre commissioni.

La composizione della Commissione teologica, nella quale non mancavano elementi progressisti, tuttavia "mostrava che si era praticata una larga apertura. Tra i consultori si notava la presenza dei padri Congar, de Lubac, Hans Küng etc. Tutta l'équipe dei teologi condannati implicitamente dall'enciclica 'Humani Generis' nel 1950 era stata chiamata a Roma per volontà di Giovanni XXIII. Il Concilio si apriva in un'era di riconciliazione..."⁽⁹⁾. Tutte le nomine dei membri e dei consultori delle commissioni erano formalmente approvate dal Papa. Con le nomine di Congar e compagni, Giovanni XXIII, dietro il paravento dell'apertura, "riconciliava la Chiesa con l'errore, venendo così già meno ai suoi doveri di Sommo

Pontefice", dato che i teologi in odor di eresia da lui prescelti non erano stati condannati solo *"implicitamente"*: alcuni erano stati costretti a ritirarsi dall'insegnamento, i loro libri erano stati messi inizialmente all'Indice, altri si trovavano *"sub iudice"* proprio ad opera del Sant'Uffizio. Quei teologi avevano ristampato certe loro opere eterodosse con modifiche varie, ma senza alterare la sostanza del loro pensiero e senza fare mai ammenda dei loro errori. Ed ora il Papa li faceva entrare a pieno titolo in una commissione preparatoria tra le più delicate del Concilio! Questa mossa di Giovanni XXIII deve essere considerata nella sua giusta luce: anticipatrice dell'atteggiamento successivo del Papa, atteggiamento che fu di *acquiescenza* e *complicità* nell'azione eversiva dell'Alleanza Europea.

Prime rotture della legalità

I "Novatori", però, benché ben rappresentati nelle commissioni preparatorie, erano riusciti a far emergere solo parzialmente l'impostazione da loro desiderata e quasi esclusivamente nello schema sulla liturgia, cioè in uno solo dei cinque schemi che contenevano l'insegnamento fondamentale della Chiesa. Da qui una reazione rabbiosa, che mirava a sovvertire quanto ormai definito e compiuto *con il sigillo della legalità*.

Infatti, i primi sette schemi, ufficialmente intitolati *"Prima Serie degli Schemi di Costituzioni e Decreti"*, furono inviati ai padri conciliari sparsi per il mondo in data 13 luglio 1962. Negli *Acta Apostolicæ Sedis* a quella data non si trova però un decreto formale di invio. Non c'è nulla. Sembra che l'autorizzazione all'invio sia stata *data dal Papa a voce*.

Secondo il p. Wiltgen, *"poiché questi schemi erano numerati in successione, la maggior parte dei Vescovi pensò che si intendesse discuterli in quella successione"* (10). L'interpretazione dei Vescovi corrispondeva certamente al senso del dettato del Codice di

Diritto Canonico allora vigente (il piano-benedettino), il quale disponeva che i poteri di pertinenza *esclusiva* del Papa nei confronti di un concilio ecumenico erano: convocarlo, presiederlo direttamente o *per alios*, *"costituire e designare le materie (res) che vi si dovessero trattare e l'ordinamento (ordinem) da osservare"*, trasferire il Concilio, sospenderlo, scioglierlo, confermarne i decreti (11).

Le *res* menzionate concernevano presumibilmente le materie che un concilio doveva trattare, secondo l'indirizzo, l'intenzione manifestati dal Papa prima ancora di dar inizio alla fase preparatoria vera e propria. L'ordo da osservare (*ordinem servandum*) si riferiva, con ogni evidenza, all'*ordinamento concreto* del concilio, nei suoi vari aspetti, ivi compreso quello *regolamentare*, essenziale al funzionamento di una qualsiasi assemblea e quindi del concilio inteso come *ordinamento giuridico*, costituito ed operante all'insegna del *principio di legalità* (che in quanto tale comprende quello della *certezza del diritto*). Questo ordinamento aveva la sua fonte unicamente nella *suprema potestas* giurisdizionale del Papa, che nella fattispecie aveva deciso di associarsi i Vescovi in quell'organo della costituzione ecclesiastica che è il Concilio Ecumenico. Perciò, quando il Pontefice autorizzò l'invio degli schemi della Prima Serie, *in quell'ordine*, numerati in quella successione, si deve ritenere che egli avesse *implicitamente approvato l'ordine stesso*. L'autorizzazione, anche se solo verbale, dimostrava che il Papa aveva fatto ufficialmente proprio l'ordine nel quale gli schemi gli erano stati presentati dagli organi della fase preparatoria, fase che egli aveva del resto minuziosamente controllato nella sua qualità di *presidente della Commissione Preparatoria Centrale*. I Vescovi si trovarono perciò di fronte ad un ordine delle costituzioni da discutere, che essi *non potevano mutare*, a meno che il Papa non *avesse concesso loro il suo placet* in tal senso, *ritornando sulla propria decisione*, non

privata ma ufficiale, anche se orale, costitutiva dell'ordinamento giuridico concreto del Concilio. Le richieste di mutare l'ordine della discussione equivalevano ad un *aperto disconoscimento* dell'autorità del Papa, che aveva dimostrato di aver fatto proprio quell'ordine già con il comandarne a voce l'invio ai Vescovi.

Ma i Cardinali e i Vescovi ribelli chiedevano addirittura che i primi quattro schemi venissero *riscritti*, il che significava in pratica *il loro rigetto*, chiesto poi apertamente in aula nella discussione sul *De Fontibus Revelationis* (v. infra). Una simile richiesta non era da considerarsi ancora più lesiva dell'autorità pontificia?

I difensori della Tradizione e delle prerogative della Sede Apostolica hanno sostenuto che gli schemi inviati dovessero ritenersi approvati *anche nel merito* dal Pontefice, cosa che avrebbe reso *a priori* improponibile non solo un loro puro e semplice rigetto, ma anche un rifacimento che fosse stato tale da configurare in *sostanza un rigetto dello schema iniziale*.

La giustificazione della storiografia di regime

Questa tesi è a tutt'oggi respinta dai Novatori e dalla storiografia di regime, in base a *due argomenti*.

"Anche se non è giusto affermare che gli schemi fossero stati 'approvati dal Papa', era proprio questa l'interpretazione dei difensori dello schema, i quali facevano appunto leva su questo argomento per sostenere l'inammissibilità di un rifiuto globale degli schemi preparatori trasmessi in aula per la discussione. Cfr. gli interventi di Ruffini (AS I/3, p. 37), Quiroga y Palacios (p. 39), De Barros Câmara (p. 68), Fares (p. 85) etc. Si trattava di una argomentazione forse efficace per molti, ma priva di qualsiasi fondamento. Infatti il benessere del Papa non si riferiva al contenuto degli schemi, ma soltanto alla loro trasmissione per la discussione in aula. È quanto giustamente sottolineava in quei giorni un appunto

prodotto nell'ambiente di Lercaro, che ricordava il precedente del Vaticano I e la Lettera apostolica del 27 novembre 1869, "Multiplikes inter", in cui Pio IX precisava che gli schemi, redatti dai teologi e dai canonisti in precedenza, fossero stati riservati "nulla Nostra approbatione munita, integra integre Patrum cognitioni": archivio ISR, F-Alberigo II/5.⁽¹²⁾ Questo il primo argomento, che si vuole giustificare sul precedente del regolamento emanato da Pio IX per il Vaticano I: gli schemi sarebbero andati ai Padri senza nessuna approvazione pontificia preliminare ("nulla Nostra approbatione munita") per essere riservati "interi ed integralmente alla cognizione dei Padri"⁽¹³⁾.

Il secondo argomento della storiografia di regime si fonda su un disposto del regolamento del Vaticano II. Durante il drammatico dibattito che precedette l'affossamento dello schema sulle fonti della Rivelazione, al cardinale Ottaviani, che aveva ricordato ai Padri esser cosa contraria al diritto canonico respingere uno schema approvato dal Papa, il cardinale Gilroy di Sidney, Presidente di turno, aveva replicato leggendogli polemicamente, tra nutriti applausi, l'art. 33. par. 1 del regolamento che ammetteva per l'appunto la possibilità di rigetto totale per qualsiasi schema⁽¹⁴⁾: "Ogni Padre può intervenire oralmente su qualsiasi schema presentato sia approvandolo sia respingendolo sia emendandolo, dopo aver depositato un sunto del suo intervento presso il Segretariato generale almeno tre giorni prima"⁽¹⁵⁾.

Il precedente stabilito da Pio IX e il regolamento del Vaticano II sembravano dunque dar torto in pieno ai difensori della Tradizione e in particolare al cardinale Ottaviani, canonista sommo (le cui *Institutiones Iuris Publici Ecclesiastici* sono tuttora un'opera fondamentale), ma ripreso qui dai Novatori proprio in punto di diritto. Vediamo come stavano e come stanno effettivamente le cose, cominciando dal primo argomento.

(continua)
Canonicus

1) Si tratta di lavori ormai noti e da noi abbondantemente citati nel corso della nostra analisi sistematica: R. M. Wiltgen *The Rhine flows into the Tiber. A History of Vatican II*, Devon, 1979, 1ª edizione 1967; Romano Amerio *Iota Unum. Studio sulle variazioni della Chiesa Cattolica nel secolo XX*, Milano-Napoli, 1986, 2ª edizione; Mons. Francesco Spadafora *La tradizione contro il concilio. L'apertura a sinistra del Vaticano 2º*, Roma, 1989, rist. s.d. EDI. POL. Frosinone; Idem *La "nuova esegesi". Il trionfo del modernismo sull'Esegesi Cattolica*, Albano Laziale, 1996 (che raccoglie ventisette articoli apparsi su *si sì no no* nel periodo 1993-1995). Per il nostro tema, vedi anche Abbé Simoulin *Les "vota" des évêques en réponse à la consultation préparatoire au concile Vatican II* in *Eglise et Contre-Eglise au Concile Vatican II, actes du 2ème Congrès Théologique de "si sì no no"* Janvier 1996, Versailles, 1996, pp. 75-110; Abbé Lovey *Les schemas préparatoires*, ivi, pp. 111-147. Dalla parte dei "progressisti", molto importante è la documentazione raccolta da Fouilloux *Vatican II commence*, Univ. Cath. de Louvain, 1993. Per la memorialistica di cui al testo, ci riferiamo soprattutto a M. D. Chenu *Diario del Vaticano II. Note quotidiane al Concilio 1962-1963*, tr. it., Bologna 1996 (l'originale fu stampato nel 1995), con ampia ed interessante Introduzione di A. Melloni. Il diario del p. Chenu, le lettere dello stesso, le lettere ed i brani di diario di altri protagonisti, citati nel ricco e prezioso apparato di note, documentano ampiamente la frenetica attività di teologi progressisti (diversi dei quali già formalmente censurati o "sub iudice") nell'imminenza del Concilio e durante il suo svolgimento, sotto l'ala protettrice (e non meno frenetica) dei cardinali di tendenze liberal-moderniste (Frings, Doepfner, König, etc). Confermano, inoltre, l'esistenza (almeno dal settembre 1962) di una volontà determinata al rifiuto dei primi quattro schemi elaborati dalle commissioni preparatorie, concernenti le costituzioni dogmatiche: op. cit., p. 58, p. 65, n. 19. I teologi tedeschi di tendenze "ammodernanti", con lo svizzero H. Küng e K. Rahner alla testa, furono tra i primi a battersi per il loro puro e semplice rigetto.

2) F. Spadafora *La "nuova Esegesi"* cit., p. 159. La valutazione di Mons. Spadafora deve ritenersi sostanzialmente corretta. Non bisogna tuttavia dimenticare che già nelle commissioni preparatorie i "Novatori" erano presenti anche tra i periti (v. infra), ragion per cui il cardinale Ottaviani e il P. Tromp (v. infra) dovettero faticare per riuscire ad imporre una corretta esposizione della dottrina della Chiesa (sui lavori della Commissione Teologica cfr. *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano II* diretta da G. Alberigo, ediz. ital. Bologna, 1995, vol. 1, p. 242 ss.; sul dibattito intorno al *De fontibus*, ivi, pp. 327-329 e il vol. 2, pp. 259 ss.).

3) R. Wiltgen op. cit., pp. 15-19. Sull'ampiezza di questa reazione, che coinvolgeva tutti i progressisti, e sull'indubbia esistenza della "Alleanza Europea" cfr. Chenu *Diario* cit., pp. 57-69. L'Alleanza poteva contare in Italia sull'appoggio dei cardinali Lercaro e Montini (su quest'ultimo in modo più sfumato).

4) F. Spadafora *La "nuova esegesi"* cit., p. 159.

5) R. Wiltgen op. cit. p. 23. Il termine "Novatores" fu usato durante il Concilio dal cardinale Browne nell'attaccare la concezione sostanzialmente protestante della Messa, insinuata nello schema sulla Liturgia: Abbé Lovey op. cit. pp. 138-9, che si basa ampiamente su Fouilloux. Schillebeeckx criticava anche il modo in cui gli schemi erano scritti, giudicato "scolastico", termine che presso i progressisti esprime sia l'avversione al dogma che al pensiero della Scolastica (in particolare a S. Tommaso).

6) D. Chenu *Diario* cit., pp. 57-59, 61, 62, 79.

7) F. Spadafora op. cit., p. 154.

8) R. Wiltgen op. cit., pp. 19-22; Amerio op. cit., par. 29 (p. 43); Abbé Simoulin op. cit.; Abbé Lovey op. cit.; *Storia del Vaticano I* cit., vol. 1 pp. 71 ss.; pp. 181 ss.

9) Philippe Levillain *La mécanique politique de Vatican II. La majorité et l'unanimité dans un concile* Paris, 1975, p. 77.

10) R. Wiltgen op. cit., p. 23.

11) "Eiusdem Romani Pontificis est Oecumenico Concilio per se vel per alios praeesse, res in eo tractandas ordinemque servandum constituere ac designare, Concilium ipsum transferre, suspendere, dissolvere, eiusque decreta confirmare" (CIC 1917, c. 222 §2). Il Codice del 1983 ha mantenuto queste prerogative al c. 338. I poteri di cui al c. 222 §2 appena citati rientrano in quelli della "suprema e piena potestà di giurisdizione su tutta la Chiesa", che spetta al Papa di diritto divino, nella fattispecie per ciò che riguarda "la disciplina e il governo della Chiesa" (CIC 1917, c. 218 §1).

12) *Storia del Vaticano II* cit., vol. 2, p. 290 nota n. 86.

13) Citiamo il regolamento del Concilio Ecumenico Vaticano I, dall'edizione bilingue apparsa su *La Civiltà cattolica*, vol. VIII, serie VII, pp. 676-696, sotto il titolo *Cose spettanti al Concilio*. La citazione è alla p. 690.

14) R. Wiltgen op. cit. pp. 48-49.

15) Regolamento del Concilio Ecumenico Vaticano II - *Ordo Concilii Oecumenici Vaticani II celebrandi*: AAS, LIV (1962) pp. 609-631. All'art. 33 par. 1 il testo recita: "Quilibet Pater verba facere potest de unoquoque proposito schemate vel admittendo, vel reiciendo, vel emendando, suae orationis summa Secretario generali saltem tres ante dies scripto exhibita".

SEMPER INFIDELES

• **Comunità Viva**, foglio settimanale di formazione e informazione della **parrocchia SS. XII Apostoli di Venezia**, 14 gennaio 2001, propone una sintesi della lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, con la quale Giovanni Paolo II ha chiuso il Giubileo dell'anno Duemila.

Tra l'altro leggiamo questa citazione testuale: «Ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale... Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma **"cristiani a rischio"** [messo in neretto dal foglio parrocchiale]. Correbbero, infatti, il rischio, insidioso, di veder progressivamente affievolita la loro fede, e magari finirebbero per cedere al fascino dei surrogati, accogliendo proposte religiose alternative...». Poi, a piè di pagina - della medesima pagina - il seguente invito: «**Nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani soprattutto noi parrocchiani di SS. Apostoli, che abbiamo accanto alla nostra chiesa la sede della Comunità Protestante luterana, siamo invitati al CULTO ECUMENICO NELLA SCUOLA DELL'ANGELO CUSTODE ALLE ORE 10.30 evitando di scegliere la Messa parrocchiale delle ore 11.00.**».

Dopo di che è ben chiaro chi oggi mette i cristiani «a rischio». Al «rischio, insidioso, di veder progressivamente affievolita la loro fede e magari... cedere al fascino dei surrogati accogliendo

proposte religiose alternative»; in breve chi oggi mette i cristiani, anche se (sembrerebbe un'ironia) parrocchiani dei SS. Dodici Apostoli, al rischio di esser nati cattolici e morire luterani.

• L'Agenzia giornalistica ANSA diramò il 12 marzo u.s. le notizie fatte trapelare da un quotidiano tedesco sulla «Lettera-monito» del Papa ai neo-cardinali tedeschi Lehmann e Kasper. Ne abbiamo già parlato e qui non ne ripareremo. Ci interessa, invece, come l'ANSA riassume l'insegnamento della **Dominus Iesus**. Dopo aver detto che, secondo il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, la lettera papale, «di sette pagine», invita i cardinali tedeschi a un «migliore orientamento» anche ecumenico sulla base della Dichiarazione vaticana *Dominus Iesus*, l'ANSA aggiunge tra parentesi: «che riafferma la Chiesa cattolica come via preferenziale di salvezza».

Proprio così! La Chiesa cattolica non più via unica di salvezza, ma semplicemente «via preferenziale» di salvezza. Bel risultato per una Dichiarazione che si presenta con la pretesa di riaffermare «l'unicità e l'universalità» salvifica di Nostro Signore Gesù Cristo e della sua Chiesa!

• *Die Welt* 8 marzo 2001 ci informa che nel campo protestante si vanno intensificando «voci concilianti» riguardo alla figura del Papa ovvero al Papato. La ragione? Il recente concistoro con le ultime nomine di **Lehmann** e di **Kasper** naturalmente.

Il quotidiano tedesco, inoltre,

ricorda a questo riguardo che la Chiesa unificata evangelica-luterana tedesca (Velkd) ha commentato con molto favore la nomina del cardinale Walter Kasper a presidente del Consiglio pontificio per l'unità dei cristiani [nell'apostasia], del quale era precedentemente segretario: una «notizia promettente per l'ecumenismo» l'ha definita quell'organismo protestante (ANSA). Così, là dove i figli della Chiesa si rattristano, i nemici della Chiesa esultano. Anche questo è un «segno», un vero segno, e per questo nessuno è disposto a prenderlo in considerazione.

Quanto alle «voci concilianti» sul papato c'è poco da illudersi: «il pontefice potrebbe fungere in futuro da "portavoce" della cristianità mondiale con il ruolo di favorire l'unità delle Chiese» ha detto un «Vescovo» luterano a nome della sua setta. Tutto qui! Con buona pace del «*Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*».

I protestanti, infatti, per quanto ammansiti dalla porpora di Kasper e Lehmann, ci tengo a puntualizzare che per loro rimane inaccettabile che il Papa ha il massimo e assoluto potere decisionale e che nel pieno esercizio di questo potere è infallibile. E nondimeno *Die Welt* parla di una «nuova primavera ecumenica» dovuta alle nomine di Kasper e Lehmann e nel suo articolo di fondo domanda speranzoso: «Un Papa per tutti?». Sì, ma a condizione che rinunci a fare il Papa.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/8 - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio